

## Partita in altalena all'Olimpico. Il 100° gol del bomber fissa il pareggio

ROMA. Svatissime squadre, Lazio e Inter si sono affrontate alternando momenti di grande rudezza agonistica ad altri di torpore assoluto, per dividersi la posta in palio con due gol per parte, arrivati in modo talmente inatteso, ogni volta, da sembrare casuali. Certo non sono stati figli del gioco insegnato da Zoff e Hodgson, che hanno schierato sul prato dell'Olimpico due squadre tanto prudenti e votate all'attesa da sembrare sponsorizzate entrambe dalla camomilla Bonomelli; due compagni, comunque, talmente scellerate da regalare con buone dosi di masochismo, reti e occasioni da rete a pioggia.

Da incominciare il centesimo gol con la maglia biancoceleste di Beppe Signori, quello del 2-2, alcune giocate di Djorkaeff e la buona prova di Fuser. Da dimenticare, e alla svelta, l'isteria e l'assenza tattica di Berti, l'inutilità di Protti, l'arbitro Ceccarini, i fabbri in neroazzurro che soprattutto nel primo tempo hanno randellato senza risparmio.

Alla fine fischi per tutti, Hodgson e Zoff compresi. Applausi in tribuna per Zeman. Zdenek ha seguito la brutta partita dei suoi ex pupilli che davanti ai suoi occhi hanno sciorinato un 4-4-2 talmente impastoato e sonnolento da far annoiare persino gli ipereccitati. Ma, si sa, conta vincere e Maldini senior docet. Ma quando si vince, però.

La partita inizia tra gli sbadigli. Al 13' su punizione di Nedved deviativa da Zanetti, Pagliuca si salva con una grande parata. Al 24' il gol del vantaggio laziale. Nedved difende un pallone in area, passa all'indietro dove arriva Diego Fuser che stoppa la palla, scavalca il difensore e scaraventa in rete. La Lazio potrebbe impallinare i neroazzurri immobili intorno al pessimo Berti. Invece niente, i biancoceleste non raddoppiano e l'Inter si sveglia. Non dal punto di vista del gioco. La partita diventa di colpo cattiva, con fallaci sistematici quasi sempre ignorati dall'arbitro livornese, non in grande giornata. Tant'è che gli infortuni si succedono: prima esce in barella lo sfortunato centrocampista biancoceleste Venturin, infortunio al ginocchio (al suo posto Marcolin). Poi sempre in barella lascia il campo Casiraghi, colpito al polpaccio. Ed è la volta di Protti, capocannoniere uscente, in crisi d'identità. Infatti nella bolgia cerca di mettersi in luce con una serie di interventi killer a centrocampo. Un atteggiamento incomprensibile. Per fortuna finisce il primo tempo.

Il secondo comincia all'insegna del rimpallo selvaggio. I giovanotti di Zoff e di Hodgson non è che si mettano a disegnare le famose geometrie calcistiche, ormai desuete, dicono gli stessi esperti che ieri le esaltavano. Infatti lo spettacolo è tra il pensoso e il convulso. Momento di clou è l'ennesimo fallo da dietro di Protti, vicino alla sua area di rigore. Un fallaccio inutile e l'Inter al 60' trova per strada il gol che neanche cercava: punizione di Djorkaeff, valzer del buco in area laziale e Zamorano fa gol. Lo stupore si dipin-



Il laziale Diego Fuser calcia e segna il primo gol della partita. A destra, Nicola Berti, a sinistra, Galante

Maurizio Brambatti/Ansa

## La Lazio illude Hodgson Poi ci pensa Signori

Pareggio tra due squadre che giocano a non giocare. Primo tempo tutto della Lazio, secondo nelle mani dell'Inter. Il 2-2 non soddisfa nessuno, tanto meno il pubblico. Da incominciare la centesima rete in biancoceleste di Signori.

ANTONIO CIPRIANI

ge sul viso del mister inglese. E non è finita. Masochista e folle, la Lazio spalanca due minuti dopo un'autostrada del gol davanti a Djorkaeff che, lanciato da Sforza, porta in vantaggio l'Inter. La Lazio sembra sfaldarsi, così Zoff toglie il lento e lezioso Okon e manda nell'arena il biondino Baronio, altrettanto lento.

Il pareggio arriva al 71'. Nedved lancia Signori, fino a quel momento immobile spettatore dell'incon-

tro: il capitano scatta e tocca morbido un pallonetto perfetto. Il gol numero 100, bellissimo. Gli ultimi minuti mostrano due squadre tanto avventate da far venire i brividi. Djorkaeff fa impazzire Nesta e Grandoni che però si salvano come possono. All'88' rigore richiesto dalla Lazio. Nedved lancia a rete finisce a terra, forse toccato sul piede da un difensore. Ceccarini fa finta di niente. Così finisce.

Lazio

2

Marchegiani, Negro, Nesta, Grandoni, Chamot, Fuser, Venturin (40' pt Marcolin), Okon (21' st Baronio), Nedved, Casiraghi (8 Buso).  
ALLENATORE: Zoff

Inter

2

Pagliuca, Bergomi (34' st Angiola), Paganin, Galante, Pistone, Zanetti, Sforza, Fresi, Berti (1' st Ganz), Djorkaeff, Zamorano. (12 Mazzantini, 14 Winter, 30 Di Napoli).  
ALLENATORE: Hodgson  
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.  
RETI: nel pt 25' Fuser; nel st 15' Zamorano, 17' Djorkaeff, 28' Signori.  
NOTE: Angoli: 7-3 per la Lazio. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti Nesta, Sforza, Berti e Fuser per gioco falloso, Galante e Nedved per proteste. In chiusura di primo tempo sono stati costretti a uscire, in seguito ad infortuni, Venturin e Casiraghi.

## Prestigiosa vittoria del Verona che continua a scalare posizioni in classifica. Ranieri, panchina a rischio Fiorentina, una crisi a tempo scaduto

Una punizione di Manetti al 93' regala tre punti d'oro per il Verona e fa sprofondare nella crisi la Fiorentina. Cecchi Gori conferma la fiducia al tecnico Ranieri, ma in settimana potrebbero esserci novità.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DARDANELLI

VERONA. Prima azione e gol. Ultima azione e ancora gol, nel mezzo molta Fiorentina, ma non è servito. Così il Verona supera i viola e mette nei guai, seri, Ranieri («Sono i giornali che fanno traballare la mia panchina, io sono tranquillo»). Vittorio Cecchi Gori non è salito a Verona, è rimasto nella sua villa ai Parioli a seguire la partita in pay per view e contemporaneamente a sfogliare l'almanacco degli allenatori ancora liberi. Forse non ha trovato il nome giusto, per questo a fine gara, in collegamento telefonico con una radio privata, si è limitato a dire: «La formazione era perfetta, colpa del destino». Resta da vedere però cosa succederà nelle prossime ore. Quella del «Bentegodi» infatti era indicata come la partita dell'ultima spiaggia (o panchina) per Ranieri. Non sa-

rebbe servito neppure un pareggio, figuriamoci una sconfitta. La Fiorentina è dodicesima, con solo sei formazioni alle spalle. Cecchi Gori però ha ragione a parlare di destino. Quando alla mezz'ora della ripresa Cagni ha richiamato in panchina Zanini inserendo Manetti, il pubblico ha rumoreggiato e dalla curva gialloblu è partito addirittura un coro d'insulti per Cagni. Invece alla fine è stato proprio Manetti che si è procurato un calcio di punizione dal limite e poi ha trovato l'angolino dove Toldo non è potuto arrivare, mettendo in calce la firma a una vittoria che per il Verona riapre il discorso salvezza. E sempre a proposito di destino è stato Pusceddu (entrato cinque minuti prima al posto di Serena) a provocare la punizione fatale.

Per i viola il Veneto non porta de-

cisamente bene. A Vicenza hanno subito un gol dopo quarantotto secondi. Ieri sono riusciti a far peggio, con la lancetta dei secondi che era arrivata al numero quarantare. Cominciare la partita sullo 0-1 non è piacevole per nessuno, figurarsi per la Fiorentina impacciata e prevedibile come quella di adesso. Eppure sembrava che l'arrivo di Kanchelskis avesse riportato una ventata d'entusiasmo in tutto l'ambiente. Ieri però questa inversione di tendenza non si è vista proprio. La Fiorentina è riuscita a pareggiare i conti dopo poco, ha fallito diverse occasioni, ma non è riuscita a piazzare il colpo del ko. E alla fine è stata castigata. E l'effetto Kanchelskis? C'è stato solo sugli spalti, con oltre seimila tifosi viola che erano saliti al «Bentegodi» per non perdersi il suo esordio (venticinque anni fa, in questo stesso stadio, quello di Antognoni andò decisamente meglio). Ma sulla prestazione del russo meglio sorvolare. Pochi, pochissimi palloni giocati. Cross nemmeno l'ombra. Progressioni con la palla al piede, idem. Si capisce bene perché il buon Vanoli alla fine ha fatto un figurone. Cagni lo aveva piazzato sulle tracce del russo, mentre Siviglia e Baroni si dovevano occupare di Oliveira (un disastro) e di Batistuta. Dietro di loro il croato Brkovic a raddoppiare. Cagni però de-

Verona

2

Guardalben, Brajkovic, Siviglia, Baroni, Vanoli, Bacci, Ficcadenti, Giunta, Orlandini, Maniero, Zanini (32' st Manetti). (31 Landucci, 6 Fattori, 9 De Vitis, 20 Colucci, 21 Paganin, 30 Ametrano).  
ALLENATORE: Cagni

Fiorentina

1

Toldo, Carnasciali, Amoroso, Falcone, Kanchelskis, Cois, Rui Costa, Schwarz, Serena (41' st Pusceddu) Batistuta, Oliveira (22' st Baiano), (22 Mareggini, 4 Piacentini, 6 Firicano, 18 Orlando, 20 Bigica).  
ALLENATORE: Ranieri  
ARBITRO: Bolognino di Milano  
RETI: nel pt 1' Falcone (autorete), 7' Batistuta; nel st 48' Manetti  
NOTE: Angoli: 11 - 5 per la Fiorentina. Recupero: 1' e 3'. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 25 mila. Ammoniti Carnasciali per gioco non regolamentare, Amoroso, Ficcadenti e Pusceddu per gioco falloso.

ve dire un grazie grande così al portiere Guardalben. In almeno cinque occasioni il «ragno giallo» si è opposto da campione a conclusioni di Batistuta.

Già, l'argentino è stato uno dei pochi, se non l'unico, a salvarsi dal grigiore della sua squadra. Ha segnato

il gol del pari, ha provato in ogni modo e da ogni posizione, ma ha sempre trovato sulla sua strada un grande Guardalben. C'era Batistuta, ma la Fiorentina no. Soprattutto dietro (senza Padalino, squalificato) è stato un naufragio. Lo si è capito subito quando Serena ha lasciato che Or-

Amara sconfitta per il Cagliari di Mazzone

## Con Bierhoff l'Udinese vola

Udinese

1

Turci, Helveg, Calori, Bia, Bertotto, Nicoli (39' st Genaux), Rossitto, Desideri, Locatelli (31' st Stroppa), Poggi (5' st Bierhoff), Amoroso. (12 Caniato, 3 Sergio, 16 Giannicheda, 8 Gargo).  
ALLENATORE: Zaccheroni

Cagliari

0

Sterchele, Bressan (33' st Carlet), Taccola, Pancaro, Villa, Bettarini, Muzzi, Berretta (33' st Tinkler), Cozza (1' st Lonstrup), Abate, 31 Lantieri, 30 Arrica, 29 Carrus).  
ALLENATORE: Mazzone  
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto.  
RETE: nel st 30' Bierhoff.  
NOTE: Angoli: 3-2 per il Cagliari. Recupero: 2' e 5'. Giornata bella, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 12 mila. Ammoniti Bertotto, Locatelli, Bettarini e Carlet per gioco falloso, Calori per gioco non regolamentare.

NOSTRO SERVIZIO

UDINE. Ritorna Bierhoff e l'Udinese riassapora il gusto della vittoria. Il tedesco ha infatti messo a segno il gol con il quale i padroni di casa hanno superato il Cagliari al termine di una partita dai contenuti tecnici e tattici appena sufficienti. Infortunatosi il primo dicembre scorso nella gara contro il Parma, il centravanti bianconero, entrato nella ripresa, ha dato profondità alla manovra dell'Udinese che con Poggi e Amoroso era invece apparsa alquanto evanescente.

A dire il vero, Bierhoff non è ancora al meglio - lo si è visto impacciato negli scatti e impreciso negli appoggi - ma la sua presenza in campo è determinante per l'undici di Zaccheroni. Quando la gara sembrava destinata ad un mesto pareggio è arrivata la sua zampata di sinistro che ha beffato Sterchele. Il gol è stato favorito da un liscio di Pancaro, ma il centravanti tedesco non si è lasciato sfuggire l'occasione.

Bierhoff ha dunque ripreso da dove aveva lasciato (contro il Parma segnò due gol) ed è forse questa la nota più lieta di un pomeriggio che ha deluso gli spettatori a causa di uno spettacolo davvero poco edificante. Il Cagliari - privo di O'Neill, Minotti, Scucuglia, Bisoli, Banchelli e Silva - era salito al "Friuli" per disputare una gara di contenimento. L'1-4-5-1 con il quale Mazzone ha disposto i suoi, nel tentativo di bloccare le scorribande dell'Udinese, non lasciava del resto presagire nulla di buono. E così è stato.

Tovaiieri, lasciato solo a districarsi nella difesa bianconera, non

è mai riuscito a concludere a rete. L'unico che è riuscito a rendersi pericoloso nell'arco dei novanta minuti è stato l'ex romanista Muzzi che ha saputo approfittare della giornata no di Helveg per padroneggiare la fascia sinistra.

E proprio da questa parte del campo sono venute le insidie maggiori per la retroguardia dell'Udinese. Zaccheroni, che non ha rinunciato al 4-4-2, ha tenuto Stroppa e Bierhoff in panchina e solo nella ripresa ha rischiato un po' alla ricerca dei tre punti. Nella prima frazione di gioco, dopo lunghi fraseggi a centrocampo, il Cagliari si è fatto pericoloso dalle parti di Turci con Bressan e Muzzi, mentre l'Udinese si è fatta viva solo al 46' con una conclusione di Desideri.

Nella ripresa, invece, i friulani sono tornati in campo più intraprendenti, soprattutto dopo l'ingresso di Bierhoff. All'11' Nicoli non è riuscito a concretizzare su un invito del tedesco, mentre al 27' Bia ha lanciato Locatelli che, invece di concludere di destro, ha indugiato perdendo quindi il tempo. Il gol dell'Udinese è arrivato tre minuti dopo. Rossitto ha lanciato lungo per Bierhoff; sul pallone c'era Pancaro che però ha sbagliato l'anticipo. Il tedesco non si è fatto pregare e, fatti pochi passi, ha battuto Sterchele in uscita.

Mazzone, che fino a quel momento aveva cercato di fare il "Maldini", ha messo nella mischia Carlet e Tinkler, ma il risultato non è cambiato. Ora i sardi sono terzi ultimi in classifica, a sette punti dalla salvezza. E domenica c'è Cagliari-Verona.



L'esordiente russo Kanchelskis contrastato da Ficcadenti Felice Calabro/As

landini mettesse in mezzo un pallone sul quale hanno dormito un po' tutti e con il lesto Maniero che ha costretto Falcone all'autogol. Le conferme sono proseguite per tutto il primo tempo quando Zanini e Maniero hanno avuto buone opportunità.

Batistuta, dicevamo. Prima costringe Guardalben in angolo su punizione, poi arriva puntuale al cross dalla bandierina di Rui Costa e con un'inzeccata pareggia. Guardalben sugli scudi ancora in altre due occasioni: prima su Batistuta e su colpi di

testa da sottomisura di Amoroso. Via alla ripresa e prima Oliveira e poi Rui Costa non trovano lo specchio della porta da buona posizione. Guardalben nega ancora per due volte la gioia del gol a Batistuta e quando, il portiere gialloblu non ci arriva, il tiro di Batistuta, con lo stadio in apnea, rasenta il palo e finisce fuori. Poi i cambi, il quarto uomo che indica tre minuti di recupero e il finale che potrà cambiare il futuro delle due squadre. «Destino» non batte le punizioni, Manetti invece sì.